

STORIA

Un volume curato da Daniele Menozzi indaga l'uso molteplice e talvolta dubbio delle devozioni come arma impropria (anche contro la Chiesa). Fra reazione e apologetica

La pietà popolare e i giochi politici

ROBERTO BERETTA

Le devozioni sono armi? Certamente, a seguire una certa ascetica piuttosto datata, le pie pratiche servono a combattere le tentazioni e il peccato. Ma in modo più sottile la pietà popolare è stata spesso usata con funzione strumentale pure in senso sociale se non addirittura politico. Così il Sacro Cuore è andato sui vessilli della controrivoluzione vandeana (ma in maniera più allargata è stato la divisa religiosa di società segrete monarchiche e legitimiste in Francia), il rosario – dopo Lepanto – ha acquistato talvolta retrogusti anti-islamici... Né occorre trascorrere così indietro la linea del tempo per individuare strumentalizzazioni dei simboli religiosi a fini di consenso e potere, perché abbiamo tutti negli occhi e nelle orecchie recentissimi esempi (italiani e no) di leader politici caduti in abusi di tal genere. Gli stessi che Daniele Menozzi, storico del cristianesimo di larghi meriti, cita a introduzione de *Il potere delle devozioni*, ordinata raccolta di saggi su «pietà popolare e uso politico dei culti in età contemporanea» appena uscita da Carocci (pagine 236, euro 24,00). E certo vi avrebbe aggiunto il caso della consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, solo che la stampa del volume fosse giunta qualche settimana più tardi. Perché l'assunto dello studioso, emerito della Normale di Pisa, è che si debbano fare i conti con le incrostazioni ideologiche lasciate dalla storia recente sulla pietà popolare e pertanto che «l'incoraggiamento delle pratiche radicate nella tradizione cattolica non è privo di rischi: dallo sfruttamento ad opera della criminalità mafiosa agli usi politici». Il libro è messo circostanziato di casi che val la pena esaminare singolarmente. Si parte dal culto all'Immacolata Concezione di Maria, che soprattutto dal 1830 – epoca delle apparizioni della rue du Bac e della Madaglia miracolosa – «si colora di una dimensione politica» in senso conservatore e a difesa dei re-

gimi assolutisti. È anche il periodo in cui si discute del dogma della Vergine senza peccato originale (1854) e Pio IX, minacciato in Roma dai moti liberali e unitari, non tarda a collegare la protezione dell'Immacolata alla «restaurazione dell'ordine sociale e politico minacciato dalle rivoluzioni». A livello di apologetica si elabora anzi un ragionamento conseguente: solo Maria è priva di macchia, gli altri uomini sono deboli e colpevoli fin dall'origine, pertanto incapaci di governarsi da sé senza l'indirizzo direttivo della Chiesa. Trono (cattolico) e altare, insomma, contro la pretesa razionalistica dell'autosufficienza umana nonché della democrazia popolare. Pure l'iconografia classica aiuta, con l'Immacolata che schiaccia sotto il piede la serpe della modernità e gli errori del «secolo miscredente»: un messaggio di rapida presa e lunga durata.

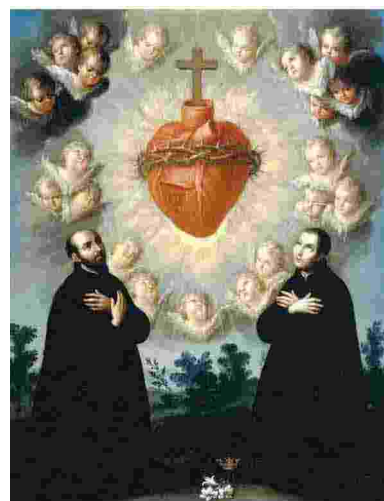
Meno studiata, anche la proclamazione di san Giuseppe come patrono della Chiesa (1870, data non casuale) acquista significato politico, in particolare a rivendicazione del perduto potere temporale del pontefice. Scrive Menozzi: «Roma orienta la pietà giuseppina a farsi veicolo di una rivalsa su quel mondo moderno che ha portato il rifiuto delle direttive dell'autorità ecclesiastica al punto tale da sottrarre al papa il suo Stato». Più oltre, con il magistero sociale di Leone XIII, il culto del falegname di Nazareth prende colorazione antisocialista per esortare l'operaio salariato a restare sottomesso all'autorità e «contento del poco e del suo», senza seguire proposte eversive dell'ordine e della proprietà privata. Il Sacro Cuore è invece «politico» sin dalle origini, ovvero dalle rivelazioni tardo-secentesche di Margherita Maria Alacoque, contenenti richieste dirette al re di Francia. Ma l'Ottocento vede un'esplosione del culto, sia in chiave privata (soprattutto familiare) sia pubblica e collegata all'idea della regalità sociale di Cristo. Nel 1889, centenario della sacrilega rivoluzione giacobina, a Parigi comincia la co-

struzione «riparatrice» della grandiosa basilica di Montmartre; ma in tutte le nazioni di tradizione cattolica e ben addentro nel XX secolo almeno sino a tutti gli anni Venti «il Sacro Cuore è la via per rispondere ai processi di secolarizzazione della società contemporanea attraverso la restaurazione della sovranità sul mondo di Cristo e della Chiesa». Interessante anche la disamina della molto nazionalistica devozione per san Francesco nell'Italia tra le due guerre, quando al povero Poverello – oggi semmai icona del pacifismo – toccò persino essere strumentalizzato quale sostenitore (in virtù del suo viaggio presso il Sultano) della nostra politica colonialista oltremare, come combattente – forse per il suo passato da cavaliere – e soprattutto (grazie alla grandezza del suo esempio) da difensore del primato spirituale dell'Italia fascista! Nel 1938 una rivista minoritica giunse addirittura a usare la biografia dell'Assisate per giustificare le leggi razziali... L'ultimo saggio è dedicato alla consacrazione delle nazioni al Cuore immacolato di Maria e descrive i diversi passaggi che connettono il messaggio di Fatima prima alla conclu-

sione della Grande Guerra, poi all'avvento del regime autoritario del cattolico Salazar, quindi alla fine della persecuzione dei cristiani e alla sconfitta del comunismo in Russia. Oggi tale devozione ha vissuto un nuovo capitolo, legato all'invasione dell'Ucraina. E proprio in virtù dell'attuale «ritorno della pietà popolare», lo storico Menozzi ammonisce di non dimenticare come «l'introduzione dei principali culti che hanno sagomato tra Otto e Novecento la vita religiosa dei cattolici è stata strettamente intrecciata al progetto politico della società». Devozioni popolari: maneggiare con cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Sacro Cuore a san Giuseppe e al cuore immacolato di Maria, i culti sono spesso intrecciati al progetto di società. Ma gli studi mostrano che vanno maneggiati con cura



José de Páez, "Sacro cuore di Gesù con sant'Ignazio di Loyola e san Luigi Gonzaga" Sotto, Carlo d'Asburgo con la moglie Zita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383

CATECHESI

Comolli racconta l'educazione cattolica

Non è bene (anzi: è proprio vietato!) guardare il sacerdote sull'altare mentre pronuncia le parole della consacrazione, perché «vedere Gesù che entra nell'ostia sarebbe una visione molto spaventosa per i nostri deboli occhi. E rimarremmo fulminati». C'è da sorridere, oggi, eppure è il ricordo di una lezione del catechismo di prima comunione negli anni 50, a Milano, così come venne impartita da una zelante signorina a Giampiero Comolli, poi divenuto giornalista e scrittore. Comolli pubblica per Claudiana le sue *Memorie di un bambino in preghiera nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta* (pagine 284, euro 23). L'autore – che è poi diventato valdese – dipinge il quadro dell'educazione religiosa del tempo, con i suoi limiti ma anche la sua forza: «Proprio quel modo così cattolico di annunciare l'evangelo, e proprio quel catechismo sotto tanti aspetti così pittoresco, grottesco, a volte quasi truculento, erano però permeati da una passione autentica e fortissima per la figura di Gesù, erano sostenuti dalla convinzione che le cose di Dio vanno affrontare con assoluta serietà». Da pensarci su. (R.Be)

